

Violenza all'infanzia, internamenti coatti e giustizia riparativa. Il caso della Svizzera dal 1930 al 1981

*Gabriella Seveso*¹

Abstract

Il contributo analizza il caso dell'internamento amministrativo coatto di minori e/o di adozione forzata in Svizzera, nel periodo 1930-1981. Questo provvedimento riguardava bambini abbandonati, figli di divorziati, figli di madri vedove, nubili o separate, figli di famiglie povere, ed era eseguito in molti casi in maniera arbitraria: esso causava sovente situazioni di violenza, abuso, sfruttamento nei confronti dei bambini, sia negli istituti sia nelle famiglie adottanti. I racconti dei superstiti descrivono punizioni corporali, umiliazioni, violenze, anche psicologiche. Il contributo mostra come, a partire dal 2009, in Svizzera siano stati avviati un processo molto complesso di riabilitazione delle vittime e un percorso di giustizia riparativa, che hanno suscitato un dibattito vivace e interrogativi ancora da risolvere.

Parole chiave: storia dell'infanzia, educazione e violenza, violenza all'infanzia, educazione e diritti dei bambini, giustizia riparativa.

Abstract

The paper reflects on the case of forced administrative internment of minors or forced adoption in Switzerland, from 1930 to 1981. This measure was carried out in many cases arbitrarily: it often caused situations of violence, abuse, exploitation toward children, in institution and adopting families. The survivor's stories describe corporal punishments, humiliations, and even psychological violence. The paper shows how, since 2009, a very complex victim rehabilitation process began in Switzerland and a restorative justice path has been implemented, but many questions still remain to be resolved, however.

Keywords: childhood history, education and violence, violence against children, education and children's rights, restorative justice.

¹ Professoressa di Storia della Pedagogia e delle Istituzioni educative presso il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa" dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

1. *Il fenomeno dell'internamento coatto*

La storia dell'infanzia resta caratterizzata da fenomeni che mostrano come lo statuto di tutela dei bambini e delle bambine sia stato travisato e come non vi sia stata alcuna protezione nei loro confronti, riguardo a comportamenti di violenza, sopruso e minaccia. Tutto ciò appare molto sorprendente qualora tali fenomeni si verificano in tempi recenti nelle società occidentali, identificati come periodi storici e luoghi ove l'infanzia può godere – almeno nelle dichiarazioni di intenti – di forme di tutela e di garanzia. In questo contributo analizzeremo il caso degli internamenti amministrativi di minori in Svizzera nel periodo compreso fra il 1930 e il 1981, caso recentemente salito alla ribalta dell'opinione pubblica transalpina. Pochi anni fa, infatti, il Consiglio Federale Svizzero ha istituito una Commissione di Esperti Indipendenti – coordinata dal Presidente Markus Notter e dalla Vicepresidente, Anne Françoise Praz, professoressa di Storia presso l'Università di Friburgo – incaricata di raccogliere e analizzare testimonianze e documenti riguardanti il fenomeno dell'internamento coatto in Svizzera nel XX secolo. Questo lavoro di indagine che, come vedremo, si è rivelato estremamente complesso e oneroso, ha consentito di far luce su una pratica molto discutibile e inquietante, ma accettata e attuata fino agli ultimi decenni del secolo scorso.

I provvedimenti di internamento amministrativo consistevano nella collocazione forzata, presso istituti o presso strutture penitenziarie, sia di adulti sia di bambini/e o ragazzi/e², con la finalità di proteggere e tutelare l'ordine pubblico, sulla scorta dell'art. 397 a-f del Codice Civile Svizzero («*Della privazione della libertà a scopo di assistenza*»), dell'art. 406 del medesimo Codice, e di alcune norme cantonali. Tali provvedimenti colpirono dal 1930 al 1981, secondo alcune ricerche, migliaia di minori, ma si tratta di una stima prudenziale causata dalla problematicità di censimento, per difficoltà di accesso alle fonti, per definizioni non univoche presenti nei documenti, per omertà da parte di chi ha partecipato ai provvedimenti e per difficoltà di denuncia di chi ne è stato vittima.

Nel caso degli adulti, le persone colpite dal provvedimento generalmente non corrispondevano a un'identità considerata "normale", e quindi possedevano caratteristiche definite come anomale, marginali o

² Nel presente contributo, laddove non diversamente specificato, d'ora in avanti scriveremo "bambini" e "ragazzi" intendendo bambini e bambine, e ragazzi e ragazze, N.d.A.

pericolose: ad esempio, la mancanza di un lavoro regolare o professioni non continuative, il consumo di alcool, la precarietà dell'alloggio; nel caso particolare di giovani donne, si trattava a volte di persone con comportamenti ritenuti troppo liberi, quali relazioni al di fuori del matrimonio, maternità nubi, e così via.

Nel caso di bambini e ragazzi, i provvedimenti riguardavano minori abbandonati; minori che provenivano da famiglie numerose con difficoltà economiche; ragazzi o ragazze che non accettavano il percorso formativo proposto loro e cercavano di frequentare scuole ritenute inadatte a loro; figli di genitori che erano in quel momento oggetto di internamento; figli di genitori *ex* internati, che suscitavano la diffidenza da parte dei servizi di protezione dei minori riguardo alle loro capacità genitoriali o che vivevano in situazione di precarietà economica o in situazioni problematiche di salute; figli di madri sole (vedove, nubi, separate); figli di divorziati; bambini con difficoltà comportamentali a scuola; ragazze minorenni incinte³.

Un caso particolare è quello dei bambini e ragazzi appartenenti all'etnia nomade *jenish*, che furono sottratti alle loro famiglie e collocati presso istituti o presso famiglie adottive, proprio con la finalità di integrarli nella società e di indirizzarli in percorsi di vita ritenuti "normali": attualmente, si valuta che siano circa 15.000 i superstiti che hanno vissuto quest'ultima esperienza.

Anche nel caso dei minori, come per gli adulti, è arduo, se non impossibile, ricostruire l'entità esatta del fenomeno, ma alcune stime parlano del 4-5% dei bambini nel primo terzo del XX secolo. Inoltre, la situazione era estremamente diversificata nei diversi cantoni, sia relativamente al numero di minori colpiti dai provvedimenti, sia relativamente alle motivazioni: in molti casi, infatti, le norme cantonali si trovavano a differire in maniera evidente e sostanziale, e questo poteva creare notevoli disuguaglianze sia nelle modalità, sia nelle procedure di internamento. Solo a titolo di esempio, per quanto concerne il Canton Ticino, appare evidente come i provvedimenti di internamento coatto, o affidamento coatto, di minori fossero regolamentati da un intreccio di norme molto complesse, a livello cantonale, e di applicazioni di disposizioni federali, che andavano a occuparsi di vari aspetti e dimensioni della vita socia-

³ È il caso, ad esempio, di Ursula Biondi, rinchiusa nel 1966 nel carcere di Hindelbank perché incinta a 17 anni: è stata una delle prime vittime a richiedere un risarcimento morale allo Stato.

le (protezione dell'infanzia, protezione della maternità, concessione di sussidi, insegnamento primario, e così via): si pensi, a questo proposito, alle norme sull'assistenza pubblica del 1903 e, poi, all'emergere di un significativo incremento degli interventi cantonali dopo il 1945, in concomitanza con l'affermazione a livello politico di uno Stato sociale. Bignasca, in proposito, riporta alcune stime relative al Canton Ticino, rilevando come

un dato particolarmente significativo è fornito dall'indagine del Dipartimento Opere Sociali del 1960 su 39 case assistenziali, istituti e collegi per minori del Cantone: durante l'anno scolastico 1959-1960, erano 3.078 i bambini che vivevano al di fuori della propria famiglia, vale a dire circa il 10% del totale dei minori dagli 0 ai 15 anni. Di questi, secondo i dati a disposizione, 2.338 sono stati collocati direttamente dai genitori o parenti, mentre soltanto 509 in seguito al consiglio o a un ordine delle autorità. (2015, p. 17).

In ogni caso, i provvedimenti di internamento erano di tipo amministrativo, ovvero non giudiziario: questo significa che erano messi in atto basandosi sovente su indicazioni sommarie, senza alcun reale studio del caso; la mancanza di una procedura di tipo giudiziario causava l'impossibilità di contestazione o di richiesta di perizie, e quindi la conseguente mancanza di garanzie e di tutele per coloro che erano coinvolti (Heller, 2004). Nel Rapporto della Commissione degli Affari Giuridici del Consiglio Nazionale del 6 settembre 2013, che propone l'approvazione della Legge sulla riabilitazione, è sottolineato come la pratica di disporre il collocamento in istituti fosse attuata con finalità punitive: infatti, «non erano rari i casi in cui le autorità abusavano delle proprie competenze o dimostravano di non essere in grado di gestire la situazione» (ivi, p. 7427). Sfolgiando gli archivi, emerge, ad esempio, come l'allontanamento dal contesto familiare e il collocamento in istituto o in altra famiglia fossero spesso decisi dalle autorità amministrative locali sulla scorta di alcuni dati raccolti in maniera impressionistica o addirittura tendenziosa, e in base a segnalazioni sommarie; in alcuni casi, appare evidente, dalle testimonianze dirette, la pressione o addirittura la costrizione esercitata sulle madri affinché dessero in adozione i figli.

I provvedimenti erano messi in atto con finalità di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica: un'analisi della legislazione in merito mette in luce, oltre alla lacunosità e alla contraddittorietà delle norme, la concezione della tutela e della protezione come controllo e coercizione, e come prevenzione di comportamenti non *standard* rispetto alle con-

suetudini morali del tempo. Nel caso dei minori, le finalità assistenziali erano subordinate ad esigenze di normalizzazione e controllo delle condotte e non tendevano a promuovere azioni di sostegno (economico, culturale, e sociale) nei confronti delle famiglie di origine, né di supporto ai bisogni di bambini e bambine. In altri termini, la protezione di cui le norme parlano era protezione della società e non protezione del soggetto in condizioni di fragilità o di minorità, e si configurava pertanto come misura coercitiva, di repressione e di sorveglianza. La tutela dell'infanzia fu interpretata e messa in atto come "sanzione punitiva" nei confronti delle famiglie, o come privazione e non come analisi dei bisogni e ricerca di adeguata risposta ai bisogni stessi⁴. È evidente, dunque, una chiara funzione dello Stato nei confronti delle situazioni di emarginazione, di precarietà e di fragilità sociale: funzione di ordine repressivo, e non di sostegno e di promozione.

2. Le violenze nei confronti dei minori

La misura dell'internamento può essere quindi considerata una vera e propria violenza nei confronti di bambini e ragazzi, che si trovavano a subirla senza alcuna colpa. Essa, però, oltre a provocare il brutale allontanamento dalla famiglia e la perdita dei legami parentali, dava luogo, in numerosissimi casi, a situazioni di sopruso e di violenza, sia all'interno degli istituti di internamento, sia all'interno delle famiglie adottanti (Leuenberger, Seglias, 2009). Come rileva al riguardo Jacqueline Häusler, storica e membro dell'Associazione "Infanzia rubata", la vita negli istituti era caratterizzata da rigide regole e conseguenti punizioni che non tenevano in alcun conto delle esigenze dei bambini e dei ragazzi, da sopraffazioni e arbitrarietà da parte di educatori, responsabili, famiglie adottanti, causando per le vittime «relazioni interrotte, sradicamenti arbitrari, umiliazioni, punizioni corporali, duro lavoro fisico, abusi, solitudine, freddezza emotiva, carenza di amore; e poi la fine improvvisa senza alcuna preparazione a una vita autonoma, senza protezione e legami» (Häusler, 2019, p. 10).

In proposito, è possibile ricostruire, seppur molto parzialmente, le pratiche subite dai bambini internati, attraverso le testimonianze dirette, raccolte in forma di intervista poi trascritta da ricercatori, o consegnate

⁴In Svizzera, nel 1941, fu introdotta la Magistratura per i minorenni.

alle pagine di alcune autobiografie o, ancora, realizzate recentemente dalla televisione svizzera. Le narrazioni riportate da Heller e Avanzino (Avanzino, Heller, Lacharme, 2005), ad esempio, riguardano 10 vittime, che raccontano vicende di notevole brutalità, di abbandono, di sofferenza fisica e psichica. Louissette Bouchard-Molteni (1995) descrive nella propria autobiografia i collocamenti subiti in diversi istituti, caratterizzati da violenze fisiche e psicologiche che segneranno per sempre la sua crescita emotiva e sociale. Sergio De Vecchi (2019) ricostruisce la propria vicenda di bambino collocato in due istituti, di Pura e di Zizers, raccontando le privazioni alimentari, la fatica dei lavori nei campi o nella fattoria, le percosse, le umiliazioni psicologiche e fisiche (la doccia comune completamente nudi, con acqua gelida, per esempio). Ursula Biondi (Commissione Peritale Indipendente Internamenti amministrativi, 2019, p. 309), internata perché figlia di genitori conflittuali e poi legata sentimentalmente a un uomo sposato, ricorda il suo collocamento forzato come ragazza minorenni incinta, le botte, la privazione di qualsiasi intimità, la reclusione in cella di isolamento, la privazione di vestiti. Erma Amsler Soom (Commissione Peritale Indipendente Internamenti amministrativi, 2019, p. 307) narra dell'internamento a Müsingen, ove fu costretta a pesanti lavori nei campi insieme alla sorella, alla quale furono strappati tutti i denti. Gianni Mora, durante l'intervista all'interno della trasmissione televisiva *Verità e guarigione* del 16 ottobre 2019, racconta del collocamento, causato dalle difficoltà economiche della famiglia, presso un istituto di Polleggio, ove fu oggetto di pesanti punizioni corporali e di abusi sessuali. Helena Gerber (Commissione Peritale Indipendente Internamenti amministrativi, 2019, p. 111) descrive la pratica dell'isolamento e delle privazioni alimentari durante l'internamento, causato dal suo carattere esuberante e poi dai suoi tentativi di sottrarsi alla formazione a lei imposta di futura ricamatrice per realizzare il suo sogno di diventare infermiera.

Come appare evidente da ricerche successive, gli istituti preposti al compito di ospitare e rieducare i minori erano accomunati da alcune caratteristiche: l'esclusione e l'isolamento rispetto al contesto; l'obbligo di lavoro per i bambini e ragazzi; le rigide norme di regolamentazione quotidiana; il sistema punitivo fondato su privazioni o umiliazioni o violenze fisiche e/o psicologiche. Questi istituti erano in parte statali (con maggiori funzioni punitive e penitenziarie), in parte privati, con scopi dichiarati di assistenza e di "redenzione" dei minori, privi di controllo, autorizzati ad assumere personale non qualificato, selezionato in base a criteri puramente arbitrari e clientelari.

Situazioni comunque simili attendevano anche i minori che venivano collocati forzatamente presso famiglie. Leuenberger e Seglias (2009) hanno raccolto, fra il 2005 e il 2008, 270 testimonianze di *ex* bambini collocati in adozione forzata presso famiglie contadine e vittime di abusi psicologici, fisici e in alcuni casi sessuali: le famiglie adottanti non erano scelte in base a particolari criteri né erano controllate dalle autorità nel loro operato; esse si offrivano volontariamente come ospitanti, in molti casi perché ricevevano un sussidio statale come risarcimento per l'adozione e potevano inoltre utilizzare i bambini adottati obbligandoli a dedicarsi ai lavori più duri nei campi e nelle stalle, senza versare loro alcun compenso.

Un caso particolare, infine, come già accennato, era rappresentato dai bambini di etnia *jenish*, adottati anch'essi con finalità di sradicamento dalle famiglie di origine e di integrazione sociale, e oggetto di trattamenti molto aggressivi e prevaricanti: in merito, le opere della scrittrice e poetessa Mariella Mehr, *ex* bambina internata, mostrano vicende di estrema violenza e brutalità⁵.

Un aspetto che accomuna le testimonianze delle vittime è costituito dalla denuncia della difficoltà a uscire da una condizione di marginalità, di precarietà e di sofferenza, una volta che esse venivano dimesse dagli istituti o allontanate dalle famiglie adottive, divenute maggiorenti, o avendo raggiunto un'età utile per l'inserimento lavorativo. Le loro storie narrano di un'impreparazione ad affrontare la vita reale, del senso di colpa introiettato per essere stati internati, dei problemi di salute conseguenti ai maltrattamenti, delle difficoltà di relazione amicale o semplicemente professionale, della mancanza di un alloggio, della carenza di competenze spendibili nel mercato del lavoro. Molti *ex* bambini si trovavano, infatti, privi di un titolo di studio, poiché non era stata loro consentita la frequenza di percorsi formativi di alcun tipo, e finivano per accettare mansioni che li collocavano di nuovo in una situazione di sfruttamento e di precarietà; essi, inoltre, sentivano in maniera molto pesante lo stigma del contesto sociale, molto diffidente e svalutante nei loro confronti. In alcuni casi, finivano per ritrovarsi di nuovo in situazioni di abuso e di violenza (De Vecchi, 2019), dalle quali potevano emanciparsi

⁵ Il trattamento subito dai bambini di etnia *jenish* rientra in un programma specifico di eliminazione del nomadismo che fu attuato con una politica di vera e propria eugenetica, non molto differente da quella nazista. L'analisi di questo fenomeno, che richiede una specifica attenzione, non è tuttavia oggetto di questo contributo.

solo con estrema difficoltà e con dolore. La pratica dell'internamento e le violenze subite durante la permanenza in istituto causavano dunque, una volta terminate, un effettivo aumento della vulnerabilità psicologica, sociale, economica di quegli "ex bambini" che l'avevano subita in nome di una "protezione" e di una "tutela"; lo scopo assistenziale, attuatosi di fatto come pratica punitiva, coercitiva e alienante, conseguiva il risultato dell'esclusione sociale da parte del contesto di inserimento, e dell'introiezione, da parte di questi bambini, poi diventati adulti, di un senso di colpa e di autosvalutazione difficili, e in alcuni casi impossibili, a sanarsi.

3. *L'indagine: verso una giustizia riparativa?*

Le vittime di internamento e di violenza, una volta uscite dagli istituti o emancipate dalle famiglie adottive, generalmente tacevano le ingiustizie e le prevaricazioni subite; in molti casi, se non in tutti, provavano un tale sentimento di vergogna o di senso di colpa da costruirsi accuratamente una storia fittizia "normale" o "presentabile", nel timore di essere esclusi e di non venire accettati, sia nelle relazioni personali, sia nelle relazioni professionali (Devecchi, 2019; Leuenberger, Seglias, 2009).

Il Rapporto della Commissione in realtà rivela che le misure di internamento amministrativo e le modalità con le quali esse erano attuate non godevano sempre della completa approvazione da parte della società e delle élites sociali e politiche: nel corso degli anni, si verificarono critiche e interrogazioni che sollevavano dubbi sulla legittimità e sull'efficacia dei provvedimenti (Commissione Peritale Indipendente Internamenti amministrativi, 2019, p. 30). Inoltre, alcune voci isolate, di vittime di internamento, riuscirono a raggiungere un certo livello di esposizione pubblica: il caso più conosciuto fu quello di Carl Albert Loosli, ex ragazzino internato (in quanto figlio illegittimo di madre nubile), già nell'800, poi riuscito a compiere un percorso di formazione e autoformazione che lo portò a denunciare i provvedimenti di internamento, da lui stesso definito uno strumento di annichilimento, paragonando le pratiche presenti negli istituti a questo preposti a quelle dei campi di detenzione. Loosli, divenuto giornalista e saggista, sottolineò come la reale finalità dell'internamento fosse, a suo parere, il profitto statale, raggiunto attraverso la costrizione a lavori forzati, e non la tutela, la socializzazione e l'integrazione (1924). Egli non riuscì, tuttavia, a compattare un gruppo politico consistente che affrontasse il problema dell'internamento coatto.

Nel corso del XX secolo, le revisioni del Codice Civile Svizzero del 1976 e del 1978 abbandonavano, intanto, i concetti di legittimità e illegittimità e introducevano la necessità del ricorso all'autorità giudiziaria per i provvedimenti di privazione o ripristino dell'autorità parentale, oltre ad accogliere la possibilità di assegnare l'autorità parentale alla madre nubile. Questi cambiamenti legislativi si fanno testimoni di una parziale evoluzione nella percezione dell'infanzia e dei suoi bisogni, che correva parallelamente a un processo di svecchiamento di alcune norme sulla prima infanzia (in quegli anni, ad esempio, lo Stato diede vita a una "riforma" degli asili nido, che furono considerati strutture educative e non più meramente assistenziali e di custodia, sulla scorta di analoghe situazioni europee, così come diede avvio a iniziative volte a colmare le lacune professionali del personale che operava nelle strutture per la prima infanzia).

Quest'ultimo mutamento di prospettiva non toccò in maniera sostanziale, però, la pratica dell'internamento amministrativo, che restava connessa a una notevole discrezionalità delle autorità locali. Una reale discussione su tali pratiche fu posta negli ultimi decenni del XX secolo: nel 1981 la Svizzera, su pressione della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (che aveva ratificato nel 1974) fu costretta ad abolire la misura dell'Internamento amministrativo attraverso una riformulazione del Codice Civile.

A partire dei primi anni del XXI secolo sono state realizzate le prime ricerche sul fenomeno dei bambini internati o adottati (Heller, 2004), in parte anche sulla scorta delle prime autobiografie di alcune vittime: nella Svizzera romanda, un ruolo non indifferente ha svolto la pubblicazione dell'autobiografia di Louise Bouchard-Molteni (1995), che in seguito ha anche dato vita ad azioni mediatiche per ottenere l'attenzione delle forze politiche e per chiedere un'aperta presa di posizione contro i provvedimenti di internamento e a favore della riabilitazione delle vittime. Il movimento per la denuncia del fenomeno è partito da coloro che erano stati colpiti da bambini, ma ha poi coinvolto anche chi era stato vittima di internamento in età adulta. Nei primi anni del XXI secolo le ricerche, fondate essenzialmente sulle interviste a *ex* bambini internati o adottati, hanno svolto un significativo ruolo di denuncia e hanno sollevato il problema della riabilitazione e anche quello di porsi nei confronti di quanto accaduto in un'ottica di giustizia riparatrice e di necessità di conciliazione. Nel 2002, Ursula Biondi, *ex* ragazzina internata, ha dato alle stampe la propria autobiografia, così come anche altre vittime hanno cominciato a promuovere iniziative per porre in luce la necessità di affrontare uno

dei capitoli più bui della recente storia dell'infanzia svizzera. Il 29 novembre 2004 il Convegno di Glattbrugg ha riunito oltre 200 persone vittime di collocamento durante l'infanzia.

Alla fine del 2008, alcuni ricercatori e alcune associazioni hanno dato vita alla Mostra itinerante *Verdingkinder reden – Enfances volées – Voci di Bambini in appalto*, che fra il 2009 e il 2013 ha attraversato decine di città svizzere, suscitando l'attenzione dei media e ponendo in maniera molto aperta e inquietante il tema dei bambini vittime di internamento. Jacqueline Häusler, membro dell'Associazione "Infanzia rubata" scrive a questo proposito:

la mostra, infatti, doveva diventare una piattaforma. Doveva offrire agli *ex* bambini collocati in istituto o presso famiglie una cornice protetta, in cui i loro racconti sarebbero stati finalmente ascoltati e presi sul serio. Le loro storie dovevano scuotere la società e sensibilizzarla rispetto a un capitolo della storia svizzera rimasto tabù (2019, p. 9).

A seguito dell'eco mediatica di questi eventi e dell'emergere di testimonianze delle vittime, nel 2010 e nel 2013 sono state organizzate cerimonie pubbliche, durante le quali le autorità hanno chiesto scusa alle vittime per le violenze e i torti subiti⁶: le scuse sono state presentate tramite le Consigliere Federali titolari del Dipartimento Federale di Giustizia e Polizia, Eveline Widmer-Schlumpf e Simonetta Sommaruga, rispettivamente nel 2010 e nel 2013. Nel frattempo, sono stati attivati progetti di ricerca focalizzati su questo fenomeno: a titolo di esempio, *Collocamento dei figli in cura: assistenza all'infanzia in Svizzera (1940-90)* è stato un Progetto "Sinergia" finanziato dalla Swiss National Science Foundation, che ha coinvolto cinque università (Università delle Scienze Applicate della Svizzera nordoccidentale, Università di Zurigo, Università di Friburgo, Università di Scienze applicate di Zurigo, Università Ginevra), coordinate dall'Università delle Scienze Applicate della Svizzera nordoccidentale (Università del Lavoro Sociale, Istituto per l'in-

⁶L'eco sui *media* è continuato e ne sono testimonianza le numerose trasmissioni radiofoniche e televisive: ne citiamo solo alcune: *Affidamento coatto di bimbi nomadi. Berna cerca di rimediare*, Swissinfo, 14 gennaio 2015; *Bambini schiavi, accordo a Berna sui risarcimenti*, Swissinfo, 15 settembre 2016; *Bambini-schiavi. Testimonianze di infanzia negata*, Swissinfo, 27 aprile 2016, o, ancora, su tvsvizzera.it (ultimo accesso al sito indicato: 2.3.20); *Risarcire le vittime. Sì degli Stati al controprogetto indiretto all'iniziativa popolare per la riparazione a chi ha subito un collocamento coatto*, RSI, 15 settembre 2016.

tegrazione e la partecipazione). L'indagine, iniziata nel gennaio 2014, ha cercato di fare luce sul fenomeno dell'internamento amministrativo e sull'adozione coatta e sulle pratiche educative violente di cui furono vittime i bambini. Oltre a queste ricerche nazionali, in molti casi i diversi cantoni hanno avviato lavori di ricerca al fine di stabilire l'entità del fenomeno a livello regionale, le modalità e le procedure, le specificità. Alcune di queste ricerche hanno dato vita a Rapporti, resi pubblici via stampa o su siti *web*, che rendevano note le metodologie utilizzate per l'indagine, le difficoltà incontrate, gli aspetti ancora da chiarire.

Nell'aprile 2013, la Consigliera Federale Simonetta Sommaruga ha istituito una tavola rotonda, cui erano invitati i rappresentanti delle vittime e di varie autorità e organizzazioni, al fine di mettere a punto delle proposte di misure da attuare e al fine di dar vita ad eventi che affrontassero il tema pubblicamente.

Il movimento che è scaturito dall'emergere delle testimonianze ha portato progressivamente alcune associazioni a elaborare e proporre un Progetto di legge finalizzato alla riabilitazione delle vittime di internamento, accompagnato da un acceso dibattito, in particolare focalizzato sulle modalità di attuazione di un percorso di riabilitazione. Tale progetto, ampio ed articolato, era fondato su alcuni principi, quali il riconoscimento per legge del torto inflitto (cfr. art. 3), la rielaborazione scientifica degli eventi (cfr. art. 5), il conferimento del diritto di consultare gli atti e le disposizioni sull'archiviazione dei documenti ancora esistenti (cfr. art. 6 e 7). Questi tre provvedimenti erano presentati come imprescindibili per consentire alle vittime di fare chiarezza e sottolineavano la necessità di una ricostruzione storica, che permettesse alla società di prendere atto di quanto accaduto e di rielaborare consapevolmente processi che evidentemente fanno parte dell'identità collettiva. Il dibattito appariva, invece, vivace e non univoco in relazione alla possibilità di prevedere un risarcimento del danno, quale indennità a titolo di riparazione morale, o altre forme di prestazioni finanziarie: la versione finale del progetto prevedeva la richiesta dell'istituzione di un fondo di cinquecento milioni di franchi a favore delle vittime. Interessante appare la formulazione presente nel Rapporto accluso al progetto di Legge, che a p. 7430 sottolinea come la pratica dell'internamento possa e debba essere ritenuta lesiva e come «tale prassi testimonia il grado di impotenza della società del tempo di fronte a persone il cui stile di vita non corrispondeva ai canoni tradizionali» (2013). Il Rapporto rileva, inoltre, a p. 7431 come l'effetto stigmatizzante che l'internamento ha avuto sulle persone vittime è nei casi di ragazzi e bambini amplificato dalla giovane età e dall'aver subito

pratiche violente che hanno interferito e segnato pesantemente il loro sviluppo psicologico. La presentazione del progetto di Legge e l'iniziativa parlamentare di cui era parte hanno permesso, infine, l'approvazione della *Legge federale concernente la riabilitazione delle persone internate sulla base di una decisione amministrativa* del 21 marzo 2014, entrata in vigore dal 1° agosto 2014, che prevedeva la possibilità di accedere agli atti per le vittime, il riconoscimento del torto subito, la necessità di iniziative per la ricostruzione storica, l'istituzione di un fondo di risarcimento di trecento milioni di franchi⁷.

A seguito di questi avvenimenti, è stata istituita una Commissione Indipendente di Esperti, con il mandato di ricostruire il più possibile in maniera dettagliata il fenomeno degli internamenti (sia di adulti, sia di bambini). In questo modo, il governo federale dava il via ad una mole di lavoro estremamente onerosa, che ha visto la realizzazione di interviste a testimoni e vittime, analisi di fonti iconografiche, statistiche, archivistiche, e così via, grazie allo stanziamento di un fondo finanziario consistente e al lavoro di numerosi esperti e periti. La Commissione ha pubblicato 10 volumi, l'ultimo edito nel luglio 2019, per illustrare l'esito di questo lavoro di indagine, e il 2 settembre dello stesso anno ha consegnato un Rapporto definitivo contenente sia la stima del fenomeno sia alcune Raccomandazioni rivolte al mondo governativo e politico.

In realtà, questo lavoro di indagine è proceduto parallelamente a iniziative di ricostruzione storica, dibattiti pubblici, incontri, che hanno mostrato all'opinione pubblica vicende biografiche o autobiografiche, studi, riflessioni su questo fenomeno, fino a pochi anni fa trascurato, non citato e comunque sottovalutato sia in termini di quantità delle persone coinvolte sia in termini di tipologia e di gravità delle violenze praticate⁸.

Il Rapporto finale della Commissione si è articolato in una parte scientifica che ha indagato le forme di ingiustizia, le prassi messe in atto,

⁷ Le legge si è mossa sulla scorta di leggi di riabilitazione che riguardavano coloro che avevano aiutato profughi durante il nazismo e coloro che avevano partecipato come volontari alla guerra civile spagnola. Cfr.: *Iniziativa parlamentare. Riabilitazione delle persone che hanno salvato rifugiati o combattuto contro il nazismo o il fascismo. Rapporto della Commissione degli affari giuridici del Consiglio nazionale del 29 ottobre 2002; Legge federale del 20 marzo 2009 sulla riabilitazione dei volontari della guerra civile spagnola, RS 321.1.*

⁸ *Détention Administrative: interview d'Anne-Françoise Praz*, RTS, 11 marzo 2019; 60.000 vittime di collocamenti coatti in Svizzera, in *Corriere del Ticino*, 19 maggio 2019; *Verità e guarigione, Strada Regina*, RSI, 26 ottobre 2019.

cercando un difficile equilibrio fra generalizzazioni e studi di casi; una parte che colloca il fenomeno anche all'interno di una cornice e di un dibattito nazionale e internazionale riguardante le misure privative o restrittive della libertà nei confronti di adulti e bambini; un'ultima parte che tenta di delineare interrogativi e piste di ricerca e di riflessione che possono essere percorsi in futuro. Come affermano gli autori stessi del volume finale, l'indagine non è partita inizialmente come ricerca partecipata, almeno nel progetto politico, ma la Commissione intendeva invece coinvolgere le persone vittime di internamento coatto, che sono state contattate a più riprese e hanno potuto discutere periodicamente con i ricercatori i risultati intermedi, fornendo indicazioni e suggerimenti oltre che testimonianze.

Appare significativo che il primo volume di questa indagine sia dedicato ai volti delle persone vittime di internamento, che compaiono sia in ritratti fotografici in bianco e nero, realizzati dal fotografo Jos Schmidt, sia in testi biografici composti dagli autori della Commissione rielaborando fonti orali o scritte. Uno degli aspetti più significativi che appare dai lavori di questa Commissione è il profondo e ineludibile intreccio fra memorie private e memoria collettiva, con la conseguente necessità di ricostruire i percorsi biografici o familiari delle vittime, ma anche di tentare una chiara collocazione entro la cornice storica più ampia. Il lavoro di indagine si è dovuto anche imbattere in alcune difficoltà metodologiche: le analisi avevano l'intendimento di fruire di documenti archivistici, ma non sempre la documentazione era stata conservata integralmente e priva di alterazioni, poiché le norme in ambito archivistico, di pertinenza dei Dipartimenti di educazione, cultura e sport dei diversi Cantoni, sono in molti casi state emanate all'inizio del XXI secolo: a titolo di esempio, le norme del Canton Ticino sono state approvate nel 2011 (Bignasca, 2015).

Uno degli aspetti che emergono dal Rapporto finale è anche quello delle strategie di elaborazione e di superamento dell'esperienza vissuta, strategie molto differenti, non tutte efficaci, non sempre vissute con la possibilità di supporto e di comunicazione intersoggettiva. In alcuni casi, gli *ex* bambini internati erano o sono riusciti a dedicarsi ad attività artistiche raggiungendo una certa notorietà, e questo ha permesso loro di rielaborare con maggiore efficacia la propria esperienza. In molti casi, le vittime, a seguito dell'eco mediatica, hanno potuto impegnarsi molto attivamente per denunciare o far conoscere i torti e le violenze subite e per sollecitare azioni a tutela dell'infanzia e/o delle famiglie: questo impegno ha consentito loro di vivere i traumi del proprio passato con-

ferendo un senso al proprio presente e futuro. In alcuni casi, l'accesso ai documenti ha comportato una reazione di sbigottimento e di trauma non indifferente, per la scoperta, da parte delle vittime, di descrizioni brutali delle loro famiglie negli incartamenti: Erma Amsler Soom, ad esempio, proveniente da una famiglia con difficoltà economiche, ha letto negli archivi alcune frasi sconcertanti stilate dai funzionari che scrivevano, al momento della morte della madre: «Finalmente possiamo realizzare il nostro piano e internare le due sorelle minori» (Commissione Peritale Indipendente Internamenti amministrativi, 2019, p. 307). In altri casi, il dibattito scatenato dalle associazioni e la successiva Legge, hanno permesso alle vittime di avvicinarsi ai colpevoli e ai responsabili nel tentativo di ricostruire la propria storia e di elaborare anche una forma di perdono: Gianni Mora – come racconta nella trasmissione *Verità e guarigione* del 26 ottobre 2019 – ha potuto incontrare l'attuale superiore della congregazione che gestiva l'istituto ove era stato internato, ha scoperto che il prete che aveva commesso abusi è stato processato, ha avviato un dialogo molto intenso con i rappresentanti della congregazione.

I lavori della Commissione di Esperti e il loro Rapporto finale, consegnato il 2 settembre 2019, nonché tutto il dibattito politico suscitato hanno provocato, comunque, reazioni e giudizi vari da parte delle vittime. In alcuni casi, si tratta di un bilancio non positivo, come emerge dalle parole di Ursula Biondi:

Resta l'amarezza per il lungo silenzio, la scandalosa e logorante indifferenza tattica manifestata per decenni dai responsabili dello Stato. [...] È stato anche avvilente dover ascoltare rappresentanti dell'autorità che alla Tavola rotonda erano più preoccupati per la tutela dei e delle responsabili che per il benessere delle vittime costrette a vivere in situazioni di disagio anche in seguito alla Tavola Rotonda. (Commissione Peritale Indipendente Internamenti amministrativi, p. 310).

Certamente, il Rapporto finale della Commissione contiene, oltre a un'accurata raccolta di dati e di testimonianze, anche un'interessante parte relativa alle Raccomandazioni rivolte al mondo politico, con l'indicazione di piste di ricerca ulteriori, nonché di interrogativi complessi ed ineludibili riguardo al processo di rielaborazione di questo fenomeno nell'ottica di una giustizia riparatrice. In quest'ultima prospettiva, è significativo che l'Alta Scuola Pedagogica di Berna abbia elaborato dei *dossier* didattici da adottare nelle scuole, concepiti come materiale che gli insegnanti possono utilizzare per affrontare con i ragazzi il tema

dell'internamento amministrativo, e che siano state realizzate in alcune scuole iniziative, dibattiti, serate pubbliche, mostre, con la finalità di sensibilizzare le nuove generazioni e di ricostruire il passato in maniera chiara per poter affrontare il futuro.

4. *Alcune riflessioni conclusive: l'imprescindibile ruolo della pedagogia*

Il fenomeno dell'internamento amministrativo e dell'adozione forzata di minori e i trattamenti violenti conseguenti, che si sono verificati in Svizzera fino al 1981 mostrano in maniera evidente quanto, anche nel mondo occidentale contemporaneo, sia ancora presente la violenza nei confronti dell'infanzia, e quanto sia arduo definire con chiarezza il concetto di tutela dell'infanzia stessa e la sua attuazione concreta. In merito a questo tema così delicato e controverso, alla luce anche di casi molto recenti, la pedagogia e la storia della pedagogia sono chiamate a far sentire la loro voce, proponendo riflessioni articolate e profonde riguardo ai reali bisogni di bambini e di bambine, e sottolineando la necessità di non confondere le esigenze di controllo sociale con la protezione dei minori stessi. La storia della pedagogia e dell'educazione mostrano con evidenza come, in molti casi, esplicite finalità di assistenza e di protezione abbiano celato pratiche punitive, coercitive o alienanti, e come il tema delle modalità di tutela dell'infanzia sia intrecciato in forma indissolubile ma anche controversa ai temi del sostegno alla genitorialità, della relazione fra servizi e famiglie, delle funzioni attribuite alle diverse agenzie presenti nel territorio (assistenza sociale, Tribunale dei minori, istituti per minori, unità di neuropsichiatria, e così via). Queste considerazioni appaiono molto urgenti soprattutto in un momento storico come l'attuale, che vede situazioni complesse e molto diversificate che pongono con drammaticità il problema della tutela dei minori (aumento delle situazioni di divorzio conflittuale, migrazioni di minori non accompagnati, aumento di richieste di asilo e/o di ricongiungimento familiare ecc.)⁹.

Il caso della Svizzera rivela anche la necessità ormai ineludibile di affrontare alcuni aspetti o fenomeni del passato tentando di porre in essere

⁹In merito, si veda il caso di alcuni bambini stranieri cui proprio nella Svizzera attuale è stata negata la possibilità di ricongiungimento familiare: su questi temi, Stefano Ferrari ha realizzato il docufilm *Ma quando arriva la mamma?* (2018).

una prospettiva di giustizia riparativa. Il Rapporto finale della Commissione a tale proposito riporta:

una riparazione seria comprende vari elementi: il riconoscimento delle ingiustizie storiche da parte del mondo politico e dei-delle rappresentanti di quelle che erano le “organizzazioni colpevoli”, [...] l’allestimento di servizi di consulenza e assistenza per le vittime e le persone internate, la salvaguardia e la messa a disposizione degli incarti riguardanti l’accaduto, prestazioni finanziarie, una rielaborazione scientifica e una strategia di comunicazione volta a sensibilizzare la società riguardo alle ingiustizie commesse. (Commissione Peritale Indipendente Internamenti amministrativi, 2019, p. 21).

Queste conclusioni della Commissione suscitano molte considerazioni, che riguardano non solo il caso svizzero, ma in generale i diversi casi di grave conflitto e di trauma, che si sono verificati nella nostra storia: Riva (2016), a questo proposito, sottolinea come sia cruciale la necessità che la pedagogia si occupi di situazioni storiche di violenza individuale e collettiva proponendo modelli e strategie che permettano di affrontare il difficile lavoro della riconciliazione. La possibilità di un percorso di giustizia riparativa può attuarsi solo a patto che la collettività faccia emergere, accetti e affronti i fenomeni, le situazioni, gli aspetti bui della propria storia, senza negarli, o attenuarli. Un percorso simile è fondato innanzitutto su un’attenta ricostruzione storica, come appare evidente anche dal caso svizzero presentato: l’accesso alle fonti, la possibilità di discutere dei dati con confronti partecipati, la pubblicizzazione attenta e sensibile sono tappe indispensabili per consentire di fare i conti con il proprio passato e con i lati oscuri di quest’ultimo. Il coinvolgimento non invasivo, ma rispettoso e valorizzante delle vittime, così come la possibilità di confronto con coloro che si sono resi colpevoli o complici, è strategia necessaria, ma anche ardua, complessa e delicata da compiere.

Attualmente, il dibattito sulla giustizia riparativa è sorto in maniera vivace e significativa in ambito giudiziario, in Italia e anche a livello internazionale: è opportuno ricordare che nel 1999 il Consiglio d’Europa ha emanato una prima Raccomandazione sul tema, cui è seguita una Risoluzione ONU nel 2002. Nel Diritto dell’Unione Europea un provvedimento importante è costituito dalla Direttiva 29 del 2012, che individua i criteri base imprescindibili per riferirsi alla «*restorative justice*» (Bouchard, 2015, *passim*).

In ambito italiano, un esempio concreto di giustizia riparativa ormai conosciuto è quello documentato nel testo *Il Libro dell’incontro. Vittime e responsabili della lotta armata a confronto*, testo che ricostruisce la

metodologia, i fondamenti teorici, le tappe del percorso di riconciliazione fra vittime e responsabili di azioni terroristiche commesse negli anni Settanta (Bertagna, Ceretti, Mazzuccati, 2015). Il volume, oltre a documentare il percorso realizzato, lascia aperti interrogativi e piste di approfondimento e propone confronti e parallelismi con altre situazioni analoghe in ambito internazionale (la Commissione per la verità e la riconciliazione sudafricana). Come sottolineano nella *Postfazione* Luigi Manconi e Stefano Anastasia, sovente in questi percorsi restano interrogativi senza risposta, ma è importante che abbiano posto delle domande «nella consapevolezza che solo la coscienza del dramma che evocano (in vittime e colpevoli) può aiutare a farle convivere all'interno del medesimo corpo sociale, senza che ciò riproduca di necessità una lacerazione esplosiva e permanente» (2015, p. 403).

A questo proposito, appare importante che anche la riflessione pedagogica e storico-pedagogica possano intervenire nel dibattito sulla giustizia riparativa, proponendo interrogativi, strategie, possibili piste di indagine, che aiutino in maniera costruttiva ed efficace i percorsi di riconciliazione, nella consapevolezza che solo attraverso di essi sia possibile ricomporre il proprio passato in tutti i suoi aspetti, compresi quelli più dolorosi e inaccettabili, per poter affrontare il futuro.

Riferimenti bibliografici

- Avanzino P., Heller G., Lacharme C. (2005): *Enfance sacrifiée. Témoignage d'enfants placés entre 1930 et 1970*. Lausanne: ÉÉSP.
- Bertagna G., Ceretti A., Mazzuccati C. (a cura di) (2015): *Il libro dell'incontro. Vittime e responsabili della lotta armata a confronto*. Milano: Il Saggiatore.
- Bignasca V. (a cura di) (2015): *Ricerca preliminare sulle misure coercitive a scopo assistenziale e sul collocamento extrafamiliare nel Cantone Ticino (1900-1981)*. Bellinzona: Archivio di Stato del Cantone del Ticino.
- Bouchard M. (2015): Breve storia e filosofia della giustizia riparativa. *Questione Giustizia*, 2, pp. 66-78.
- Bouchard-Molteni L. (1995): *Le tour de la Suisse en cage. L'enfance volée de Louïsette*. Morges: Éditions Cabédita.
- Canton de Vaud (2015): *Rapport du Conseil D'état au Grand Conseil sur les postulats. Jean-Michel Dolivo et consorts demandant si le canton de Vaud réhabiliterá les personnes détenues administrativement entre les années 1930 et 1980 (13_POS_018). Josée Martin et consorts – Sauvegarder les archives des enfances volées (14_POS_089)* (rapport pubblicato all'indirizzo: <http://www.publidoc.vd.ch/guestDownload/direct/Annexe%207%20-%20projet%20>

- de%20rapport%20du%20CE%20auGC%20(attach%3%A9%20le%202.11.15).pdf?path=/Company%20Home/VD/CHANC/SIEL/antilope/objet/CEGC/Rapport%20du%20CE/2013/09/439671_269_Annexe%207%20-%20projet%20de%20rapport%20du%20CE%20auGC%20(attach%3%A9%20le%202.11.15)_20151126_1217334.pdf; data di ultima consultazione: 6.3.20).
- Collaud Y. (2014): *Rapport sur les dispositifs vaudois d'internement administratif*. Lausanne: Université de Lausanne.
- Commissione Peritale Indipendente Internamenti amministrativi (2019): *L'arbitrarietà istituzionalizzata. Internamenti amministrativi in Svizzera 1930-1981*. Bellinzona: Edizioni Casagrande.
- Contini M.G. (2016): Contro la "Banalità del male": pensiero critico, emozioni empatiche. Tre Quadri e una Conclusione. *Pedagogia Oggi*, n. 1, pp. 191-201.
- Devecchi S. (2019): *Infanzia rubata. La mia vita di bambino sottratto alla famiglia*. Bellinzona: Edizioni Casagrande.
- Dipartimento Federale di Giustizia e Polizia (2014): *Rapport et propositions de la Table ronde pour les victimes de mesures de coercition à des fins d'assistance et de placements extrafamiliaux avant 1981 du 1er juillet 2014*. Berna.
- Fabbri M. (2014): *Controtempo*. Parma: Spaggiari-Junior.
- Flores M. (1999): *Verità senza vendetta. L'esperienza della Commissione Sudafricana per la Verità e la Riconciliazione*. Roma: Manifestolibri.
- Giachery G. (2018): "Tu devi". *Patologie dell'educazione: potere e coercizione*. Paideutika, 28, pp. 53-80.
- Häusler J. (2019), *Il direttore che si rivelò una vittima*. In S. Devecchi, *Infanzia rubata. La mia vita di bambino sottratto alla famiglia*, cit., pp. 9-12.
- Heller G. (2004): *Le traitement des orphelins et les placements d'enfants au XXe siècle*. Vaud: ÉÉSP.
- Heller G., Jeanmonod G., Gasser J. (2002): *Rejéctées, Rebelles, Mal Adaptées. Débat sur l'eugénisme, pratiques de la stérilisation non volontaire en Suisse au XX siècle*. Chêne Bourg: Georg.
- Hofmann L., Maffongelli M., Panzera F., Saltini L. (a cura di) (2011): *L'infanzia preziosa: le politiche familiari nel Ticino dal Novecento a domani*. Pregassona: La Buona Stampa.
- Leuenberger M., Seglias L. (dir.) (2009): *Enfants placés, enfances perdues*. Lausanne: Éditions d'en bas.
- Loosli C.A. (1924): *Anstaltsleben. Betrachtungen und Gedanken eines ehemaligen Anstaltszöglings*. Bern: Pestalozzi-Fellenberg-Haus.
- Manconi L., Anastasia S. (2015): *Dare un senso al dolore. Postfazione*. In G. Bertagna, A. Ceretti, C. Mazzucati (a cura di): *Il libro dell'incontro. Vittime e responsabili della lotta armata a confronto*. Milano: Il Saggiatore, pp. 401-420.
- Maffongelli M. (2011): *Una missione d'amore. Storia della lotta alla mortalità infantile in Ticino e del Nido d'Infanzia di Lugano*. Melano: Associazione Archivi Riuniti delle Donne Ticino.

- Mauriello N. (2012): *L'assistenza pubblica in Ticino nella prima metà del Novecento (1903-1944)*. Bellinzona: Fondazione Pellegrini Canevascini.
- Mehr M. (1987): *Kinder der Landstrasse: ein Hilfswerk, ein Theater und die Folgen*. Berne: Zytglogge.
- Pinciroli G. (2018): Diritto, violenza, mezzi puri. Note su Per la critica della violenza di Walter Benjamin. *Paidentika*, n. 28, pp. 13-32.
- Rapporto della Commissione degli Affari Giuridici del Consiglio Nazionale (2013): *Iniziativa parlamentare. Riabilitazione delle persone internate su decisione amministrativa*.
- Ricoeur P. (2000): *La mémoire, l'histoire, l'oubli*. Paris: Le Seuil.
- Riva M.G. (2016): Il lavoro di riconciliazione: una necessità personale, storica, sociale, politica. Tra rivalsa, perdono, narrazione, riflessività. *Pedagogia Oggi*, n. 1, pp. 39-48.

Normative citate

- Iniziativa parlamentare (29 ottobre 2002): *Riabilitazione delle persone che hanno salvato rifugiati o combattuto contro il nazismo o il fascismo. Rapporto della Commissione degli affari giuridici del Consiglio nazionale del 29 ottobre 2002*.
- Legge federale (20 marzo 2009) *concernente la riabilitazione dei volontari della Guerra civile spagnola*.
- Commissione Affari Giuridici Consiglio Nazionale (6 settembre 2013): *Rapporto della Commissione degli Affari Giuridici del Consiglio Nazionale del 6 settembre 2013*.
- Legge federale (21 marzo 2014) *concernente la riabilitazione delle persone internate sulla base di una decisione amministrativa*.